

L'intervista/ Ginevra Grigolo



“Quanto vorrei, 40 anni dopo vedere una nuova Abramovic”

Nel 1973 ha aperto lo Studio G7, nel 1977 ha portato a Bologna e in Italia Marina e Ulay. E a maggio il Mambo la celebra con un progetto dedicato

PAOLA NALDI

Non è cortese ricordare l'età di una signora ma i 44 anni della gallerista Studio G7, aperta in via Val d'Aposa da Ginevra Grigolo, sono un tassello importante nella storia dell'arte bolognese e come tale verranno festeggiati al Mambo ai primi di maggio. La galleria da quel lontano 1973 si è spostata solo di pochi metri dalla prima sede e ancora oggi prose-

gue la sua ricerca tra lavori di pittura o scultura, sempre con una poetica ricercata, con una qualità mai gridata, con un rigore mai disatteso, e inaugura un anno speciale con la mostra di Gregorio Botta, “A cosa aspira l'acqua”.

Signora Grigolo, al Mambo si prepara un appuntamento importante per lei e la sua galleria. Cosa si vedrà?

«Ci stiamo lavorando, è un regalo che ricevo e che mi emoziona molto. Avremo a disposizione il piano inferiore del museo e credo che allestiremo una sorta di grande racconto con opere, con interviste ad artisti che sono passati allo Studio G7, con documenti. Ho già qualche adesione e Marina Abramovic, che non potrà essere presente, mi ha promesso di mandarmi un suo video inedito».

Fu proprio lei ad organizzare la famosa performance alla Gam, nel 1977 con Marina

Abramovic e il suo compagno Ulay, nudi sulla porta del museo. Come nacque l'evento?

«Avevo già visto diversi loro lavori a Basilea e in altri Paesi e proposi loro di venire a Bologna. Era la loro prima performance in Italia: 17 ore filate. Il pubblico era entusiasta, si formarono code lunghissime per vederli. E la stessa cosa accadde lo stesso anno, nella mia galleria con un'altra performance di Luca Maria Patella, ancora con corpi nudi. Poi la passione dei bolognesi per l'arte è andata calando»

Invece la sua ricerca, come è proseguita?

«Sono partita con Pistoletto, che era molto curioso per il tempo, ho portato qui la Pop Art in collaborazione con una galleria milanese, poi artisti concettuali come Franco Guerzoni, quindi la pittura astratta, le installazioni di Sol LeWitt che hanno occupa-



to l'intera galleria, la scultura di Nagasawa, dei Poirier».

Come sceglie chi esporre?

«Allora giravo molto, ho partecipato ad almeno una ventina di edizioni della fiera di Basilea e vedevo tantissime cose. Ho sempre scelto gli artisti che mi piacevano, seguendo una sorta di intuito, e non per stare dietro a mode o a fama. Ho voluto bene quasi a tutti».

Le performance del 1977 entusiasmano una città in fiamme per le rivolte studentesche. Che dialogo c'era tra queste due anime?

«L'arte era arte e la politica ne stava fuori. Io personalmente ho sempre tenuto distinte le cose, non mi sono mai interessata di politica ma devo dire che qui vivevamo con più serenità rispetto, ad esempio, a Milano».

In questi anni come ha visto cambiare la città?

«Mi sembra che le cose vadano sempre peggio...».

Ma lei che ne ha viste tante, cosa ne pensa dell'ultima Arte Fiera?

«Hanno fatto bene a cambiare, quest'anno era bella. Angela Vettese è molto raffinata e molto colta».

Non rimane che pensare al futuro...

«Ho qualche acciacco ma rimane la passione. Mi dispiace solo di non trovare dei giovani artisti che mi piacciono... Ma forse è colpa mia».

Foto: P. G. / Contrasto



LE IMMAGINI

Il manifesto della storica performance di Marina Abramovic & Ulay allo Studio G7 nel 1977. Sopra: Ginevra Grigolo nella sua galleria, inaugurata con Pistoletto nel 1973



LA GALLERIA

Il marchio dello studio G7 che trae il nome dalle iniziali e dal numero di lettere di Ginevra Grigolo